

IN BREVE

Perde il controllo, distrugge la vettura

Sestri Levante. Incidente poco dopo la mezzanotte di lunedì in località Sant'Anna, un centinaio di metri prima delle gallerie che conducono a Cavi. Una Y10 condotta da Laura Frugone, 25 anni, abitante in via Nazionale, ha urtato delle fioriere a fianco della strada, quindi è sbandata e si è andata a schiantare dalla parte opposta. Ferite e escoriazioni per la conducente, danni terribili all'auto. Sul posto la Polstrada e un'ambulanza della Croce Verde sestrese.

Moto contro auto un ferito al “San Martino”

Torriglia. Incidente nella mattinata di Pasquetta a Montebruno. Una moto condotta da Massimo Negri, 45 anni, di Giussano si è scontrata con la Fiat Punto al cui volante si trovava Dafni Del Botti, 65 anni, di Genova. Il motociclista ha riportato ferite guaribili in 40 giorni ed è stato ricoverato al San Martino. Sul posto è intervenuta una pattuglia della polizia stradale del distaccamento di Chiavari.

Falso allarme incendio sulla collina di Ri Alto

Chiavari. Falso allarme ieri pomeriggio sulla collina di Ri Alto che domina l'autostrada. Una colonna di fumo che si innalzava dal verde ha indotto un cittadino a rivolgersi alla guardia forestale, che è intervenuta con una squadra. Il fumo, tuttavia, era causato da un mucchio di foglie secche che un abitante della zona stava bruciando nel giardino di casa.

“La traversata” di Murialdi oggi all'Istituto De André

Casarza Ligure. Nell'ambito delle iniziative per la valorizzazione del periodo storico-culturale della Resistenza, l'Istituto comprensivo Fabrizio De André, in collaborazione con la Comunità montana Val Petronio e l'Anpi di Casarza promuovono oggi (ore 15) nei locali della scuola la presentazione del libro di Paolo Murialdi “La traversata” (editore il Mulino). Paolo Murialdi, ex partigiano, giornalista di primissimo piano (è stato tra l'altro presidente della Federazione nazionale stampa italiana), autorevole saggista, è sestrese d'adozione.

Incontro alla sala Coop sullo statuto dei lavoratori

Sestri Levante. Questa sera alle 21 presso la sala Coop di via Fico 55 avrà luogo l'incontro sul tema “Lo sbaraccamento dello statuto dei lavoratori. Si parlerà dell'articolo 18, della divisione dei sindacati, della delega Maroni sulle pensioni, delle pensioni minime. Interverranno esperti della materia, segretari e dirigenti della Cgil. L'appuntamento è organizzato dalla sezione Mario Coduri dei Democratici di sinistra.

Spunta una pista nelle indagini. Il campione Campolucci, proprietario del natante: era il più bello del mondo

«E’ stata una vendetta...»

Caccia agli autori dell’incendio che ha distrutto un off shore e attrezzature balneari

Nel rogo di Lunedì di Pasqua sono andati a fuoco ombrelloni, lettini e sdraio dei bagni “Grande Albergo”. Ma anche l'off shore due volte vice campione del mondo e campione italiano, che quest'anno aveva buone chances di vincere l'europeo a Savona e il mondiale in Dubai.

«Sono avvilito era la barca più bella del mondo. Veloce e ben fatta». Gianfranco Campolucci, campione di off shore, è il proprietario dell'imbarcazione semi distrutta dall'incendio divampato due giorni fa in uno dei capannoni della ex Nuova Forti in via di Fiascie a Sestri Levante. Un incendio doloso. Che ha mandato in fumo o reso inservibile il materiale dello stabilimento balneare e danneggiato gravemente («almeno 77000 euro, 150 milioni di lire e meno male che avevo tolto i motori») e la barca di Campolucci. Il quale deve ancora decidere se rimettere in sesto il suo gioiello e partecipare così alle gare oppure lasciar perdere.

Le fiamme hanno risparmiato il capannone attiguo a quello dove erano sistemati attrezzature balneare e barca, occupato attualmente dalla Comer, azienda che produce raccordi in plastica: solo qualche lieve danno all'apparato elettrico che non ha impedito all'impresa di riprendere ieri mattina la

produzione. Comer, per inciso, lascerà i capannoni della ex Nuova Forti, entro la fine dell'anno per trasferirsi nella nuova sede di Casarza Ligure.

Tocca alla polizia giudiziaria dei vigili del fuoco di Chiavari, intervenuti sul luogo dell'incendio così come i vigili urbani della città, ricostruire la dinamica dell'incendio. Ma alcuni aspetti sono ormai chiari: il primo focolaio divampò verso le 15 all'esterno dei capannoni. Arrivano i vigili del fuoco e lo spengono con l'aiuto di due persone senza fissa dimora che dormo no lì. Due ore più tardi le fiamme avvolgono uno dei due manufatti. Questa volta all'interno. Facile scatenare il rogo, dicono i vigili del fuoco, visto tutto il materiale infiammabile che c'è dentro. Le fiamme partono dalla barca e poi si propagano a ombrelloni, sdraio e lettini.

Il dolo è accertato. «Forse l'hanno appiccato alcuni extra comunitari che dormivano qui e sono stati sloggati dlala polizia — prova a trovare un perché Campolucci — Pochi infatti sapevano che il mio off-shore era qui, dunque escluderei un'azione mirata contro di me». Con chi ce l'avevano allora gli autori dell'attentato?

Vittorio De Benedictis
(Ha collaborato Sandro Pistacchi)



L'off shore danneggiato dalle fiamme viene portato all'esterno del capannone

Soluzione a sorpresa dopo l'atto dimostrativo di sabato. «Volevamo far capire che servono spazi da sottrarre alla logica del denaro»

Si “arrendono” gli occupanti dell’ex mattatoio

Il sindaco notifica l’ordinanza di sgombero, i manifestanti se ne vanno immediatamente



Gli occupanti di Sestri: alla fine erano più di cento

Il lungo braccio di ferro fra il gruppo di persone che sabato mattina aveva occupato i locali dell'ex mattatoio con la dichiarata intenzione di trasformarli in una sorta di centro sociale e il sindaco Mario Chella, che ne chiedeva lo sgombero entro e non oltre la serata di lunedì, si è concluso ieri intorno a mezzogiorno in modo estremamente tranquillo.

Dopo aver mancato alla promessa di porre fine all'occupazione entro lunedì sera e aver snobbato l'invito del primo cittadino a partecipare a un incontro con l'amministrazione nel quale trovare una non impossibile risposta alle richieste avanzate, gli occupanti - una decina in tutto - hanno atteso che la polizia municipa-

le si presentasse ai cancelli per notificare loro l'ordinanza di sgombero immediato emanata poche ore prima da Chella poi, dopo averne letto il contenuto e rifiutato di firmare la copia, hanno abbandonato lo stabile in tutta tranquillità affidando ogni commento a un breve comunicato.

«L'occupazione dell'ex mattatoio di Sestri Levante iniziata sabato - si legge nel testo - è stata interrotta a seguito di un'ordinanza ufficiale di sgombero emanata dal sindaco diessino della giunta di centro-sinistra della città. L'ex mattatoio è uno spazio pubblico inutilizzato dal '97 e adibito di fatto a discarica, ma destinato a essere venduto a privati. In questi tre giorni centinaia di

persone hanno frequentato questo spazio liberato, confermando, se ancora ce ne fosse bisogno, l'esigenza insopprimibile di luoghi e tempi sottratti alla logica del denaro e del consumo. Riteniamo pertanto che il significato di questa esperienza avrà riflessi importanti nella vita di tutto il comprensorio. Nessun amministratore infatti, può continuare a fingere che non esistano istanze sociali che esulino dalla logica del profitto e dell'elettoralismo».

Fin qui il comunicato. Ma stando ad alcune indiscrezioni, il gruppo che si è reso promotore dell'iniziativa - il primo nucleo degli occupanti è notevolmente aumentato col passare del tempo, fino a raggiungere le 150 unità

nella serata di lunedì - continuerà a battere sui temi proposti anche nei prossimi giorni, sia organizzando manifestazioni, sia proponendo momenti di incontro e dibattito.

Su di loro pende ora la minaccia di una possibile denuncia. Il comando della polizia urbana sta infatti redigendo una relazione su quanto accaduto nelle tre giornate di occupazione. Una copia, come previsto dalla normativa vigente, verrà trasmessa alla magistratura che, anche in base ai rapporti e alle segnalazioni che verranno da carabinieri e polizia, deciderà se inscrivere o meno nel registro degli indagati i promotori dell'iniziativa.

Sandro Pistacchi

LAVAGNA

La più antica in città

La Società operaia rinnova il vertice

Il prossimo 23 agosto compirà la bellezza di 128 anni: la Società operaia di mutuo soccorso, una delle associazioni più antiche e amate di Lavagna, ha rinnovato nei giorni scorsi il proprio consiglio d'amministrazione.

Una responsabilità, ma anche un privilegio non comuni essere chiamati a far parte del direttivo di questo sodalizio che ha avuto come presidente onorario Giuseppe Garibaldi e tanti altri soci illustri di cui si custodiscono gelosamente gli autografi (tra gli altri, Stefano Canzio, Felice Cavallotti, Aurelio Saffi, Giovanni Bovio, Luigi Farini, Vittorio Emanuele II). Fondata il 23 agosto 1874 da un gruppo di operai per dare assistenza morale e materiale ai propri soci, la Società che oggi ha sede in via Roma forniva puntuale e capillare aiuto agli iscritti. In caso di malattia era garantito gratuitamente il sostegno medico e farmaceutico e veniva corrisposto un indennizzo giornaliero per compensare la mancata retribuzione. Il socio malato poteva inoltre contare su una forma di assistenza domiciliare continuativa che, organizzata sulla base di turni di avviamento, copriva anche le necessità dei figli.

Attualmente, essendo venute meno le finalità statutarie proprie, la Società operaia indirizza all'esterno la propria attività con contributi e iniziative destinati a enti e cittadini bisognosi. Ecco come risulta formato il nuovo consiglio d'amministrazione: Valter Levaggi (presidente), Giuseppe Galiano (vice presidente), Enrico Vaccarezza (cassiere), Francesco Rebora (segretario), Stefano Mariotti (vice segretario), Francesco Dallorso, Bruno Delgrossi, Sergio Mosto, Gino Oneto (consiglieri), Emilio Podestà (consigliere visitatore e esattore), Antonio Bacigalupo, Rosetta Sanguineti e Gianni Noceti (sindaci revisori dei conti).

VAL FONTANABUONA

Investimenti e nuove tecnologie rilanciano la Cooperativa agricola di San Colombano. «Il problema più grosso? La commercializzazione»

Ritorno alla valle degli orti

Rifiorisce la zootecnia, crescono le coltivazioni di montagna

Milleduecento soci, centotrenta stalle, 230mila euro di fatturato. Dalla crisi dell'industria, una svolta positiva. E risultati concreti: «Perché anche il rispetto del biologico finalmente si può coniugare con la parola redditività». La Comunità montana crede nel progetto. Ma qualcuno sussurra che i Comuni potrebbero fare di più

Cicagna. Nei tempi passati l'agricoltura in Fontanabuona rivestiva un ruolo socio-economico di grande importanza. Sia i terreni di fondovalle sia quelli collinari, sistemati con le tipiche terrazze liguri, erano destinati alle attività agricole di tipo misto: c'era l'allevamento zootecnico da latte, veniva prodotto il foraggio, noccioli e ulivi coprivano vaste zone collinari. Molti si dedicavano alla produzione del vino e tutti coltivavano l'orto. Ma nel periodo del



La coop ha scoperto la pubblicità

mente da frane e smottamenti.

Un quadro, insomma, a tinte davvero cupe ci una crisi dalla quale i pessimisti pensavano che sarebbe stato impossibile uscire. Invece una buona notizia, anzi, una serie di novità positive, arrivano dalla Cooperativa agricola di San Colombano. Società fondata nel 1956 da un manipolo di coraggiosi e battaglieri allevatori capeggiati dal sindaco Zavatteri. Adesso i soci sono 1200, le stalle sono diventate 130 e la fattura-

zione, che ha raggiunto i 230 mila euro, segnala una netta inversione di tendenza. La Cooperativa viene inoltre appoggiata dalla Comunità montana che ne condivide “filosofia”, operato, e progetti. Non ultimo quello del vino scimiscià (vedi scheda a lato).

Ma torniamo al particolare che forse, più di ogni altro, segnala il ritorno alla terra: cinquanta giovani hanno aperto piccole aziende zootecniche all'avanguardia e altri 10 si sono impegnati nell'orticoltura di montagna. Nuove realtà nate grazie ai contributi regionali. Anche se la domanda per quanto riguarda la Liguria (al secondo posto nelle regioni italia-



La sede della Cooperativa agricola San Colombano

ne), superando anche le più rosee previsioni, ha finito per prendere in contropiede l'Ente che si è trovato costretto a rivedere - a bocce ferme - il bilancio a disposizione.

A cosa si deve questa riscoperta di un lavoro antico da parte delle nuove generazioni? Naturalmente ha giocato un ruolo importante la crisi industriale. Ma non solo. «Adesso - spiega Roberto Sai, responsabile operativo della Cooperativa - il lavoro del contadino non è più quello di un tempo. Nel senso che le nuove tecnologie hanno fatto sì che la terra si “sollevasse” a livello dell'uomo anziché, come dicevano i nostri vecchi, fosse sempre a un livello troppo basso». Insomma: ora è possibile coltivare senza tenere tutto il giorno la schiena piegata e trasportare il raccolto senza doversi sobbarcare carichi che soltanto i muli potevano sopportare. «E non solo - aggiunge Sai - perché, pur nel pieno rispetto delle colture “naturali”, adesso è aumentata la redditività».

Anche se forse i più difficili da convincere sono gli anziani che rifiutano troppo spesso quelle che considerano “diavolerie moderne”. E che ascoltano con diffiden-

za i consigli dei giovani agronomi quando contrastano - specie nelle tecniche di potatura o di “ringiovanimento” delle piante - con tradizioni radicate da secoli. E magari legate soltanto alle fasi della luna.

Ma l'entusiasmo e la passione dimostrata dei tecnici (più ragazzi che giovanotti) ha già cominciato a far breccia anche nelle scorze più ruvide.

«Naturalmente - conclude Sai - da queste parti non è tutto rose e fiori. Certo, abbiamo vinto la battaglia del latte, superando innumerevoli problemi, ma certo non possiamo competere per quanto riguarda la commercializzazione con le grandi industrie. Tuttavia il prodotto locale, garantito proprio dalla produzione limitata, è uscito dalla vallata per diffondersi in tutta la provincia».

Motivo di soddisfazione, è ovvio. Ma c'è il rovescio della medaglia: i più restii ad appoggiare la Cooperativa sono proprio i residenti. Anzi, enti come i comuni che per le mense scolastiche continuano a scegliere prodotti “globalizzati”.

Ada Lorini

IL VINO

Salviamo lo scimiscià

Il timone dell'“Operazione scimiscià”, ovvero il recupero e il rilancio di un vitigno e di un vino che rischiava l'estinzione, è passato dalle mani di Silvia Bacigalupo a quelle di Silvia Dellepiane, giovane e appassionata agronoma, dipendente della Cooperativa agricola, di cui è responsabile del settore tecnico. E alla rinascita dello scimiscià la bella Silvia ha dedicato cure continue sin dal 1998, quando la comunità montana affidò il vigneto di Cassottana (ricevuto da Bacigalupo) alla Cooperativa. Il primo intervento, pesantissimo, è stato effettuato per ripulire i filari da sterpi, rovi e rampicanti. Poi si è passati al ringiovanimento delle piante (perché, al contrario dell'ulivo, la vite ha bisogno dell'intervento continuo dell'uomo) tramite potature “di ritorno”. Nel 1999 è stata realizzata la descrizione indispensabile per l'iscrizione al registro nazionale. Oggi il vino ha una regolare “carta di identità” a a giugno verrà presentata la domanda per l'iscrizione nel registro regionale. Recupero completato, dunque. No. Il prossimo passo consisterà nell'estensione dei filari grazie alla distribuzione del vitigno ad altri coltivatori. Perché è anche dalla quantità di vino prodotta che si può puntare alla conquista della Doc.

IL PROGETTO

Ringiovanire le nocciole

La Cooperativa agricola si è impegnata della realizzazione di quattro progetti finanziati dalla Regione con i fondi Ue. Il primo riguarda il recupero dei noccioli. Ed è importante ricordare che proprio le nocciole rappresentavano un'importantissima fonte di reddito di alcuni comuni della Fontanabuona. Ora, purtroppo, le vecchie piante mostrano i segni dell'abbandono. E l'intervento si è concentrato sul loro ringiovanimento, basato su particolari tecniche di potatura. Ottimi i risultati ottenuti, ma il ciclo finanziato si è concluso. Quindi per non vanificare il lavoro sono indispensabili nuovi investimenti. Ancora in corso per 2 anni lo studio delle varietà locali di mais che potrebbero garantire grandi produzioni di qualità pregiata. Due anni consentiranno anche agli 8 giovani impegnati sul campo di tentare il rilancio di granaglie e cereali in val d'Aveto recuperando l'orticoltura montana. L'ultimo progetto riguarda infine le coltivazioni di fragole nel sottobosco utilizzando la tecnica del “fuori suolo”.

COMUNE DI MONEGLIA - PROVINCIA DI GENOVA ESTRATTO DI BANDO DI GARA

E' indetto pubblico incanto per l'appalto dei lavori di ampliamento del cimitero comunale di Moneglia sito in Via dei Piani (Capoluogo). Importo a base di gara: Euro 336.364,07 (pari a L. 651.291.654) di cui Euro 15.493,71 (pari a L. 30.000.000) per oneri relativi ai piani di sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Categoria: OG1 (D.P.R. 34/2000). Aggiudicazione con il criterio del prezzo più basso, inferiore a quello posto a base di gara, determinato mediante offerta a prezzi unitari L. 109/94. Le offerte, redatte in conformità al bando integrale di gara, pubblicato all'Albo Pretorio comunale, che può essere richiesto all'Area tecnica LL.PP. del Comune (corso L. Longhi 25 - 16030 Moneglia - telefono 0185.490856 - Fax 0185.491335), dovranno pervenire sotto pena di esclusione della gara, al protocollo generale del Comune di Moneglia, entro le ore 12 del giorno 18/4/2002.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO Rossello arch. Sebastiano